

Le finzioni di Narciso

MARINA AIRASCA, ANNA BECCARIA

Summary – THE FICTIONS OF NARCISSUS. Narcissus is the prototype of the self-centered individual, arrogant, insensitive to emotional stress and to the needs of the people around him. According to Individual Psychology, the development of mental life is based on the use of a fictional teleology; while the healthy person uses fiction with the aim of achieving a real goal, the patient confuses fiction with reality itself. A little bit of Narcissism can be normal and fundamental to the psychic activity, but it may also assume a predominant character, so that eventually it will represent the main feature of the lifestyle of a person. This concept can therefore encompass a range that goes from health to pathology. Narcissism masks a profound sense of inadequacy, with the aim of offsetting a fragile and fragmented personalities. The reports are “used” to help to foster an illusion of significance, which is not real but fictitious. The subject matter will be further examined through the analysis of a clinical case.

Keywords: FICTION, NARCISSUS, TELEOLOGY

I. Introduzione

Secondo la Psicologia Individuale lo sviluppo della vita mentale si basa sull'utilizzo di una teleologia finzionale; mentre la persona sana utilizza la finzione con lo scopo di raggiungere una meta reale, il malato ne rimane imbrigliato scambiando la finzione stessa per realtà. Quindi la finzione può essere sia rifugio dalla realtà che fonte della mobilità creativa. La creatività, come espressione ultima del *Sé creativo*, rappresenta, infatti, il tentativo più avanzato del Sé di coesione tra il *Sentimento Sociale* (fare per/con gli altri) e la *Volontà di Autoaffermazione* (con crescita dell'autostima) [7].

La psiche costruisce, inventa immagini e la mente le segue come guide. Secondo Adler sono le finzioni che ci insegnano a differenziare, che ci danno appoggio e sicurezza e che spingono la nostra mente a perfezionarsi. La finzione, però, possiede anche un lato oscuro in quanto ci priva della semplicità delle sensazioni e cerca continuamente di alienarci dalla realtà [2].

Il mito di Narciso racconta le vicende di uno splendido fanciullo, che ama soltanto se stesso, dalla nascita fino alla trasformazione-metamorfose in fiore. Ovidio descrive il rapporto di Narciso con Eco, la sua eccessiva superbia nel rifiutare l'amore ricevuto e nel mostrarsi talmente sdegnoso nei confronti di quanti gli esprimono amore, tanto da invitarli a suicidarsi.

Eco era una ninfa chiacchierona e, proprio per questa qualità, fu impegnata da Zeus per distrarre Giunone con i suoi lunghi discorsi, in modo da consentirgli di tradirla con altre ninfe. Scoperto l'inganno, Giunone punisce Eco, privandola della parola. La priva così della possibilità di parlare autonomamente, la rende capace solo di riferire, di rimandare, di rispecchiare le parole che altri pronunciano. Eco è già priva della parola, quando incontra Narciso, e se ne innamora.

Ella si trova impossibilitata ad esprimere questo sentimento in maniera autonoma a Narciso, proprio perché tutto ciò che può fare è soltanto ripetere le ultime parole che sono state pronunciate da altri, quindi, si sente respinta; addolorata si prosciuga poco alla volta, riducendosi a un sasso, deposto in uno specchio d'acqua. È in questo specchio d'acqua che Narciso vede riflessa la propria immagine e se ne innamora. Non potendosi amare nell'immagine riflessa, ad alta voce esprime il proprio dolore e la propria infelicità. Egli disprezza le altre persone, non ritenendole abbastanza belle e intelligenti per rimanere al suo fianco; Narciso invierà una spada ad Aminia (uno dei giovinetti che lo amano), invitandolo ad usarla per uccidersi.

La colpa di avere indotto Aminia al suicidio sarà pagata da Narciso con la morte, data dall'impossibilità di realizzare l'amore per la propria immagine riflessa. Narciso un giorno si addentra nel bosco, per bere alla sorgente chiamata Liriope e chinandosi sull'acqua vede la propria immagine riflessa e se ne innamora a tal punto da morire annegato nel tentativo di baciarla [8].

Il personaggio di Narciso rappresenta il prototipo dell'individuo egocentrico, presuntuoso, insensibile alle sollecitazioni emotive e ai bisogni del prossimo che propone un'immagine di sé ineguagliabile, ma spesso distorta. Diventare narcisisti, cioè "innamorarsi della propria immagine", è interpretato nel mito come punizione per l'incapacità di amare altri all'infuori di se stessi. Narciso, che vive un'esperienza di anestetizzazione rispetto agli stimoli del mondo esterno, diviene così simbolo di una soggettività non relazionata, pretenziosa d'invulnerabilità.

Ciò che però genera in Narciso dolore, umiliazione e sentimento d'inferiorità è il "rischio del fallimento" che egli rifiuta con tutte le proprie forze. In lui non esiste alcun transito che porti al confronto con l'Altro e si assiste ad una mancanza di fiducia nell'altro che svolge un ruolo fondamentale nel rapporto interpersona-

le. Tale mancanza danneggia la possibilità di stabilire i confini dell'Io e di allacciare rapporti basati sulla fiducia e sulla stima reciproca. Il personaggio di Narciso rappresenta l'incapacità dell'individuo di aprirsi al riconoscimento dell'Altro per l'incapacità di accettare di aver bisogno dell'Altro. Il termine Narcisismo deriva dal greco "Narkao" che significa "stordire", in riferimento all'intenso profumo del fiore da cui il termine deriva, ciò può essere riferito all'atteggiamento seduttivo che molti narcisisti mettono in atto.

In psicologia il termine "narcisismo" fu usato per la prima volta da Havelock Ellis nel 1892 in uno studio psicologico sull'autoerotismo in un caso di perversione autoerotica maschile, consistente in una sopravvalutazione fisica e morale del proprio Sé. Näcké (1899), mentre fu un allievo di Freud, usò il termine narcisismo per connotare una perversione sessuale. Isidor Sadger fu colui che nel 1908 lo fece entrare nella terminologia psicoanalitica. Freud usò per la prima volta questo termine in una riunione del 10 novembre 1909 della *Società Psicoanalitica di Vienna*. Il narcisismo, originariamente concettualizzato da Freud, si riferiva ad una condizione psicopatologica. Fu Otto Rank, nel 1911, a presentare il primo scritto dedicato specificamente al narcisismo. In questo saggio, l'autore ne fece riferimento come ad un aspetto non legato alla sessualità, bensì alla vanità e all'autoammirazione. Egli anticipò di molti anni il concetto di "narcisismo sano" di Kohut e intravede anche, per la prima volta, una possibile natura difensiva del narcisismo.

Con il termine Narcisismo si deve quindi intendere una dimensione normale e fondamentale dell'attività psichica, che riguarda ciascuno e in ogni fase della vita, ma che può prevalere a tal punto da rappresentare la caratteristica principale dello *stile di vita* di una persona. Il narcisismo è, infatti, un regolatore dell'autostima, deve mantenere il sé coeso fornendogli una colorazione affettiva adeguata. Si può quindi ipotizzare un *continuum* che vada dalla sanità alla patologia. Con il DSM-III del 1980, la personalità narcisista è entrata a far parte ufficialmente della diagnostica psichiatrica.

La nozione di "disturbo narcisistico di personalità" è stata formulata da Heinz Kohut nel 1971 e introdotta dietro sua proposta nel *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM)*. Il criterio DSM-IV richiede che almeno cinque dei seguenti sintomi siano presenti in questi pazienti in modo tale da formare un *pattern* pervasivo:

- senso grandioso del sé, ovvero senso esagerato della propria importanza;
- è occupato/a da fantasie di successo illimitato, di potere, effetto sugli altri, bellezza, o di amore ideale;
- crede di essere "speciale" e unico/a, e di poter essere capito/a solo da persone speciali; o è eccessivamente preoccupato da ricercare vicinanza/essere associato a persone di *status* (in qualche ambito) molto alto;

- desidera o richiede un'ammirazione eccessiva rispetto al normale o al suo reale valore;
- ha un forte sentimento dei propri diritti e facoltà, è irrealisticamente convinto che altri individui/situazioni debbano soddisfare le sue aspettative;
- approfitta degli altri per raggiungere i propri scopi, e non ne prova rimorso;
- è carente di empatia: non si accorge (non riconosce) o non dà importanza ai sentimenti altrui, non desidera identificarsi con i loro desideri;
- prova spesso invidia ed è generalmente convinto che altri provino invidia per lui/lei;
- modalità affettiva di tipo predatorio (rapporti di forza sbilanciati, con scarso impegno personale, desidera ricevere più di quello che dà, che altri siano affettivamente coinvolti più di quanto lui/lei lo è) [3].

Il narcisista patologico è in continua lotta nel tentativo di mantenere l'immagine idealizzata che ha di sé e deve comparire nella vita degli altri in modo tragico e affascinante, sollecitandone l'ammirazione. Emerge in tal modo un costante bisogno degli altri che possano confermarne la sua grandiosità; ogni relazione viene vissuta in funzione del suo significato all'interno di tale "finzione narcisistica". La grandiosità di tali pazienti si caratterizza per il fatto che le relazioni di questi pazienti hanno carattere di sfruttamento: gli altri vengono idealizzati come fonte di soddisfazione narcisistica e quando poi la fonte si esaurisce, allora l'idealizzazione precipita nella totale svalutazione. Al terapeuta viene spesso attribuita per lungo tempo un'esistenza satellite [6]. Si assiste ad una "perturbazione" del Sentimento Sociale che comporta un'incapacità a riconoscere come reale l'esistenza dell'Altro che viene percepito come pericoloso.

Il problema fondamentale di questi soggetti è il peso che il bisogno di sicurezza ha sul processo d'individuazione e sull'acquisizione del Sentimento Sociale che conduce ad una estrema difficoltà nell'accettare di costruire qualcosa con gli altri. L'immagine perfetta e vincente che il narcisista ha di sé ha deboli fondamenta avendo come scopo quello di "mascherare" un profondo sentimento di inferiorità e d'inadeguatezza, compensando una personalità fragile e frammentata.

La sofferenza, il vuoto e la solitudine, associata alla sua incapacità di amare e di empatizzare, caratterizzano il narcisista patologico. I rapporti vengono "usati" per contribuire a favorire un'illusione di significatività, per alleviare il sentimento di inferiorità che produce la frustrazione. Significatività non reale, ma fittizia. L'essere rifiutato dal partner in questi soggetti non genera una frustrazione dovuta al sentirsi incapace sessualmente, ma un abbassamento dell'autostima sproporzionato alla situazione. La personalità con struttura narcisistica organizza il proprio stile di vita come un'arma di difesa per proteggere la propria autostima. Tale arma di difesa tende a mascherare in realtà un profondo sentimento di insicurezza e di inadeguatezza.

Nel narcisista patologico si struttura un gioco finzionale tra sentimento d'inferiorità e spinta al superamento, mettendo in atto una lotta "privata" per la supremazia rivolta verso il lato *inutile* della vita. Il finalismo in tal caso è teso all'annientamento del sentimento di "minus" attraverso proteste compensatorie e fantasie di grandezza [4]. La ricerca della perfezione in realtà è una finzione e quando riconosciamo la meta della perfezione verso cui orientiamo i nostri sforzi, allora siamo anche in grado di riconoscere quanto questa percezione "finzionale" sia necessaria. Secondo Adler (1912) anche l'uomo sano cerca finzioni, ideali, principi e linee d'orientamento. Ma per lui sono solo modi di dire e gli permettono di distinguere tra "l'alto e il basso", tra "il giusto e l'ingiusto" [1]. Quindi la finzione può essere fonte della "mobilità creativa" [7] ma può divenire anche più pericolosamente rifugio dalla realtà, come vedremo nel caso clinico di seguito riportato.

II. *Un caso clinico*

Luca è un giovane uomo di 38 anni che si rivolge al CSM nel settembre 2009. Dopo alcuni colloqui psicodiagnostici e la somministrazione del test di Rorschach viene posta diagnosi di *Disturbo Narcisistico di Personalità* e inizia una psicoterapia di quaranta sedute a cadenza settimanale, tuttora in corso. Poco prima del suo arrivo al Servizio la compagna lo lascia a causa del suo problema con l'alcol, divenutole insostenibile. Al momento del primo contatto non beve più da alcuni mesi e frequenta gruppi quindicinali per alcolisti. Luca esprime da subito verbalmente il suo distacco dal gruppo in quanto non ritiene di "aver mai toccato il fondo come loro". Da questa prima affermazione risulta evidente la "finzione narcisistica" di sentirsi diverso dagli altri, superiore e non toccato dalle stesse debolezze (ritiene di potersi proporre a loro come una "guida" più che come un compagno di viaggio).

Mostra da subito un atteggiamento seduttivo, richiedente e manipolatorio che implica una necessità costante del terapeuta di delineare il *setting*; mette in atto atteggiamenti volti a svalutare le dinamiche collaborative alla base dell'alleanza terapeutica. Luca è padre di un bimbo di quattro anni avuto dalla ex convivente e racconta di aver vissuto con angoscia la notizia della gravidanza dicendo espressamente di essersi sentito "incastrato". Luca proviene da una famiglia di estrazione sociale medio-alta: madre preside e padre geometra. La madre, che appartiene ad una famiglia piemontese molto religiosa, viene descritta da Luca come anaffettiva, incapace di empatizzare con i figli e di riconoscerne i loro reali bisogni.

Il padre è descritto come figura assente, che riveste un ruolo marginale nell'educazione dei figli ed era solito portare i tre figli maschi da bambini a fare delle gite e a scalare delle cime in montagna. Luca non ha un ricordo positivo di quei

momenti, ma sente ancora vivi in lui la fatica e il dolore fisico provato nel tentativo di tenere il passo del padre e del fratello maggiore. Egli è secondo di cinque figli (tre maschi e due femmine) e riferisce una forte competizione con il fratello maggiore, oggi ricercatore all'Università di Harvard, definito da tutti un "genio". Intensi sono i sentimenti di invidia e di frustrazione nei suoi confronti e subito ci chiediamo se questa possa essere stata per Luca una prima ferita narcisistica. Nell'età adulta Luca impara ad amare la montagna e fa della passione alpinistica il suo lavoro: installa cartelli autostradali, insegne, ad altezze sempre più elevate; diviene per lui una vera sfida. Inoltre tale lavoro gli permette di avere molto tempo libero per coltivare i suoi interessi tra i quali l'arte (ama dipingere corpi femminili, mani e strade che si perdono all'orizzonte).

È affascinato dall'immagine del "pittore maledetto", lontano da tutto e da tutti, chiuso nel suo studio "solo" a dipingere. Nel 2009 si laurea all'Accademia delle Belle Arti, ma intraprende contemporaneamente anche altri percorsi formativi senza portarli a termine. Pochi sono i ricordi dell'infanzia; preferiva stare per conto proprio ad esplorare e a "mettersi nei guai", arrampicandosi sugli alberi o appendendosi alle campane della chiesa dove era parroco lo zio. Emerge già dalla tenera età il tentativo disperato di attirare le attenzioni degli altri, se pur sotto forma di rimprovero.

Nell'adolescenza numerosi sono i conflitti con la madre, che è incapace di capire ed accettare quelle che sono le sue reali scelte e passioni; non gli permette di seguire i suoi interessi artistici e gli impone una scuola superiore che lui non desidera seguire. Luca considera la madre causa di tutti i suoi problemi e ricorda una frase ricorrente: «Se solo volesse... potrebbe...», connotandola con vissuti di rabbia inespresa e di auto aggressività. Egli consuma sporadicamente droghe e alcol con gli amici per "riuscire ad andare a scuola"; la realtà nella sua concretezza risulta impossibile da affrontare e deve essere "finzionalmente" modificata attraverso il ricorso a sostanze psicoattive, che gli permettono di mantenere apparentemente un adeguato livello di autostima.

Luca passa dall'assunzione di alcolici in modo sporadico a una vera e propria dipendenza in età adulta che viene vissuta finzionalmente come stile di vita caratterizzante l'artista. Mostra difficoltà nel costruirsi relazioni stabili e durature; incapace di chiudere le relazioni e più propenso a "fuggire in solitudine" in caso di difficoltà (ad esempio viaggio in Tibet). Luca è particolarmente attento alla propria *performance* sessuale (bisogno di essere sostenuto in ciò dall'alcol); mostra un'incapacità di riconoscere le emozioni proprie e altrui. Manifesta la sensazione di sentirsi da sempre diverso dagli altri; sensazione di non appartenere veramente al mondo, di esserne estraneo. Nel corso delle sedute riferisce un "odio naturale" per tutto il genere umano che considera "abbietto e giudicante".

Luca ha solo pochi amici, scelti, speciali, con i quali condivide la passione della montagna. Raggiunge sensazione di estremo benessere solo se dipinge o se si trova “in alto” dove perde la cognizione del tempo e dello spazio. Luca parla di una vera “attrazione per il vuoto” e ritiene che questo sia il suo “mondo reale”, pur non potendolo comunicare agli altri, perché non capirebbero (es. ex compagna con la quale vorrebbe ristabilire il legame). La montagna diviene nel caso di Luca personificazione della “superiorità” sul mondo, sugli altri; ciò sottintende una tendenza individualistica alla superiorità che esclude l’aggregazione e la cooperazione con l’altro.

Come scrive Adler (1912) il grande valore attribuito alla nozione di altezza avrebbe la sua origine nel desiderio dell’uomo di elevarsi, di volare, di andare oltre l’impossibile [1]. La montagna diviene per Luca riconducibile a un “fare” che tende a un fine immaginato, verso cui muoversi attraverso un processo rappresentativo sia finzionale che simbolico. In tal modo essa diviene ed è meta finzionale soggettiva.

Allo stesso modo l’arte e il prodotto artistico divengono per Luca mete finzionali, è “come se” nel proprio “studiolo-atelier” egli potesse elevarsi al di sopra del genere umano; “come se” rifugiandosi nel suo mondo potesse non solo contraddistinguersi ma anche proteggersi dal mondo esterno. In tal modo Luca organizza il proprio *Stile di Vita* come arma di difesa, per non confrontarsi con l’eccessiva differenza tra immagine di Sé e Sé Ideale, proteggendo la propria autostima da un profondo sentimento di manchevolezza. Si assiste ad uno squilibrio del Sentimento Sociale che comporta un’incapacità di riconoscere come reale l’esistenza dell’Altro che viene percepito come pericoloso e che deve essere perciò necessariamente allontanato.

L’arte, in questo caso, contribuisce a favorire in Luca un’illusione di significatività non reale ma fittizia. Appare dunque esemplificativa la frase dello scrittore giapponese Natsume Sōseki (1906) in riferimento all’utilizzo della pittura e dell’arte in qualità di “luogo” nel quale “traslocare” per attutire il male di vivere: «*Salivo il sentiero di montagna e riflettevo. Se si usa la ragione il carattere si inaspresce, se si immergono i remi nel sentimento si è travolti. Se si impone il proprio volere ci si sente a disagio. È comunque difficile vivere nel mondo degli uomini. Quando il malessere di abitarvi s’aggrava, si desidera traslocare in un luogo in cui la vita sia più facile. Quando si intuisce che abitare è arduo, ovunque ci si trasferisca, inizia la poesia, nasce la pittura*» [6].

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 2003.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1947.
3. AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (1994), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition (DSM-IV)*, tr. it. *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, Masson, IV edizione, Milano 1998.
4. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
5. FERRERO, A. (1995), *Insula dulcamara. Studi di psicologia e psichiatria dinamica*, CSE, Torino.
6. SŌSEKI, N. (1906), *Kusamakura*, tr. it. *Guancia d'erba*, Neri Pozza, Milano.
7. PAGANI, P. L. (2000), Discorso sulla Psicologia Individuale e sull'ecllettismo, *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 21-39.
8. OVIDIO (I sec. a. C), *Metamorphoseon*, tr. it. *Le Metamorfosi*, Einaudi, Torino 2005.

Marina Airasca
Via Giovanni XXIII, 72
I-10064 Pinerolo (TO)

Anna Beccaria
Via Aurelio Saffi, 13
I-10138 Torino